Quest'anno già raddoppiate le spese produttive

Per il Comune record degli investimenti: ma c'è a chi non piace

Tentativo di bloccare la capacità di intervento degli enti locali - La scusa della programmazione - Confronto a Viareggio

Si apre domani a Viareggio l'annuale assemblea dell'ANCI sui problemi della finanza locale: un appuntamento che si ripete, che ha, oramai, un suo ruolo nella vita dei Comuni e che, quest'anno, ripropone, in modo acuto, l'interrogativo su che cosa ci riserva il 1981. Tanto più acuto per il clima di tensione politica. Il quadro economico del Paese — per il modo come esso è stato governato e non solo per la nuova grave crisi della congiuntura internazionale — non è, certo, incoraggiante e le misure di politica economica (decretone) che questo governo ha proposto e difeso fino alla sonora sconfitta di ieri in parlamento non erano, certo, lestinate a sciogliere i nodi che stringono la nostra società. Di questo si discute oggi, nel nostro Paese.

Ma leggendo gli articoli che da qualche settimana appaiono sul Popolo, organo della DC, per iniziativa del gruppo capitolino democristiano sembra di poter capire che quel partito si appresta ad una campagna elettorale che, ignorando o cercando di ignorare completamente ciò che succede attorno a noi è ciò che realmente ci sovrasta, punta sulle medesime carte del giugno scorso: tutto andrebbe male in Campidoglio; nulla si salva dalle rovine! Fosse così semplice risolvere i problemi politici! Ma, fortunatamente o meno, così no è, non è.

Intanto, approssimandosi l'epoca dei bilanci, abbiamo avuto modo di iniziare con le circoscrizioni e con le ripartizioni una serie di riunioni ed incontri fornendo i primi dati che saranno meglio ordinati nella relazione generale al bilancio 1981 (ed al bilancio pluriennale '81-'83 da elaborare contestualmente), che sarà possibile presentare solo se il quadro legislativo sarà definito rapidamente. Cosa, questa, assai poco probabile.

Ma vediamo, intanto, alcuni di questi dati.

Nel 1980 (e non è ancora finito l'anno) ci eravamo impegnati a far compiere un nuovo passo avanti al volume complessivo di mutui per opere pubbliche, passando da 323 miliardi del '79 (che già rappresentavano il triplo del 1976!) ad una cifra tra 550-650 miliardi. Siamo già, come mostra la tabella che pubblichiamo qui sotto, oltre i 700 miliardi — ed anche tenendo conto degli stanziamenti finalizzati per la casa in base a leggi nazionali, successivi alle previsioni del bilancio 1980 — l'impegno è stato mantenuto!

La spesa per investimenti è raddoppiata in un anno!

C'è qualche settore dell'amministrazione pubblica che può dire la stessa cosa? E non erano proprio i consiglieri della DC e di altri gruppi di opposizione che, nel dibattito sul bilancio 1980, avevano scommesso che a tanto non saremmo riusciti?

E non è stato il dibattito in parlamento sullo stesso decretone, ora giustamente e sonoramente bocciato, a chiarire che i residui passivi (soldi stanziati e non impegnati) dello Stato, Cassa del Mezzogiorno, enti pubblici vari sono saliti da 21.000 miliardi ad oltre 32.000? La verità è che, nel 1980, la forbice tra l'impegno, operante, concreto, faticoso certo, ma esaltante, del Comune di Roma rispetto a quello del settore pubblico statale, si è allargata a tutto vantaggio e merito del Comune.

Avremo modo di scendere nel dettaglio. Ed anzi, a questo fine, fra qualche giorno, a tutti i consiglieri comunali e di circoscrizione sarà distribuito — per il terzo anno consecutivo — il volume sullo stato di attuazione del piano (progetto per progetto) che contiene l'aggiornamento della situazione, opera per opera. Così ognuno potrà giudicare con dati di fatto. Se si facesse la stessa cosa a livello nazionale sarebbe possibile capire meglio perché ci sono 32 mila miliardi non utilizzati!

Ma veniamo al dunque. Proprio perché le grandi città, amministrate dalle sinistre, hanno raggiunto, Roma in prima fila, una notevole capacità di intervento nel campo degli investimenti e, quindi, nel campo dell'occupazione e del processo economico e produttivo, c'è qualcuno che si fa prendere dalle doglie. Non ci vuole uno sforzo di fantasia per capire chi.

L'idea che è venuta a qualcuno e sulla quale a Viareggio potrebbe esserci più che un confronto, uno scontro asprissimo, è quella di «azzerare» la capacità di indebitamento dei Comuni a medio e lungo termine per gli investimenti, a favore della fissazione di un «plafond» annuale, da fissare con la legge finanziaria, che indichi il volume complessivo degli investimenti che tutti gli enti locali possono fare. E ciò, si dice, per una esigenza di programmazione.

E per essere chiari ecco la prima cifra: la cassa depositi e prestiti ha concesso nel 1980 mutui agli enti locali per 3.500 miliardi circa (550 a Roma), mentre per l'81 ne dovrebbe concedere per 2.000 miliardi in tutto. Capito? E se poi come è probabile, alle banche sarà detto che i mutui vanno dati solo a certi «clienti» e non ad altri — sempre in nome della programmazione — il risultato appare ancora più chiaro.

Intendiamoci; problemi di programmazione c'erano e ci sono. Paghiamo tutti il ritardo nella formulazione di un piano del governo a medio e lungo termine, anzi paghiamo tutti l'assenza di un governo in grado di dirigere il Paese. Si va avanti nella più assoluta provvisorietà e confusione, come la crisi nel settore dell'auto ci sta insegnando. Un nuovo governo metta fin da ora nel conto una tale questione. Perché se qualcuno pensasse che la programmazione si deve fare a spese degli investimenti sociali dei Comuni, Roma tra gli altri, sarà bene che si prepari, non solo ad una campagna elettorale «diversa», ma, da subito, ad uno scontro di ampie dimensioni.

Ugo Vetere

MUTUI (in miliardi)	Stipulati nel 1980	In corso di stipula
Borgate	136,917	—
Edilizia scolastica	16,217	13,122
Opere idriche	13,614	—
Opere stradali	23,991	5,888
Opere igieniche	128,680	6,601
Trasporti	31,425	31,768
Opere elettriche	54,430	29,813
Nettezza urbana	8,615	2,302
Asili nido	—	5,194
ACCL	0,250	7,368
Annona e mercati	1,821	—
Opere pubbliche varie	1,849	28,078
Edilizia popolare	197,765	—
Sport	1,973	0,079
Collettori e depuratori	3,820	—
Verde	2,520	—
Patrimonio artistico	1,484	—

N.B. Nella tabella è riportata la situazione degli investimenti nei diversi settori d'intervento del Comune al 10 settembre di questo anno. In dodici mesi la spesa degli investimenti è più che raddoppiata, passando dai 323 miliardi del '79 agli attuali livelli.

Ambulanza militare contro auto: due bimbe morte, due gravissime

Un urto tremendo che ha fatto pensare ad un'esplosione

A bordo della vettura, una giardinetta americana, c'erano i genitori delle piccole vittime, e altre due bambine - Gli adulti, secondo la prognosi, guariranno presto

Molte fra le persone presenti ieri pomeriggio, verso le 16, nella zona di via Nazionale, hanno pensato all'esplosione di una bomba. Il boato è stato tremendo. In realtà era accaduta un'altra cosa: un'ambulanza dell'esercito italiano aveva urtato violentemente, senza frenare, una «station wagen» americana, appartenente ad un ufficiale della marina statunitense con otto persone a bordo. Il bilancio è stato drammatico: due bambine sono morte, altre due gemelline sono in gravissime condizioni: mentre i quattro adulti che si trovavano nell'auto hanno riportato ferite guaribili ad un massimo di quaranta giorni.

Ecco la cronaca del pauroso incidente. Mancavano pochissimi minuti alle 16. Un'ambulanza militare, proveniente da piazza della Repubblica, marciava a forte velocità, e con la sirena in funzione, lungo via Nazionale in direzione di piazza Venezia. A bordo c'erano tre militari: l'autista Antonio Sottili, di 20 anni; un altro militare di leva, Gino Casati, di 20 anni e un soldato che era stato da pochi giorni operato all'appendice, e che stava per essere trasferito al Celio. Si chiama Domenico Di Nicco, 19 anni. Trattandosi di un semplice trasferimento, ad operazione già avvenuta — stando ai primi rilievi della polizia stradale — sembra che non fosse proprio necessaria tutta quella fretta. Ma questo, comunque, dovrà stabilirlo la magistratura. Fatto sta che, all'altezza di via Milano, l'ambulanza — nonostante il semaforo fosse rosso — non ha rallentato. Proprio in quel momento è sbucata dalla sinistra la grossa giardinetta americana. L'impatto contro la fiancata della macchina è stato violentissimo, tanto che — lo ripetiamo — per qualche attimo, anche in Questura, che è a poche decine di metri di distanza, si era pensato ad una bomba esplosa, ad un attentato.

Fra i testimoni c'è stato chi ha raccontato di aver visto schizzare letteralmente fuori dai finestrini le bambine che erano a bordo. Per una di loro, la morte è stata istantanea. Gli altri due hanno riportato ferite gravissime. Al volante della grossa auto americana c'era Cristofer Waspe, di 33 anni. A fianco a lui c'era sua moglie Margaret, di 30. Sul sedile posteriore erano seduti due coniugi Anna Beardslas, di 28 anni e il marito James. Sul pianale posteriore erano sistemate le quattro bambine, due figlie dei coniugi Waspe (si conosce solo il nome di una, Coral) e le due piccole vittime, Caroline e Michelle di 6 e 8 anni.

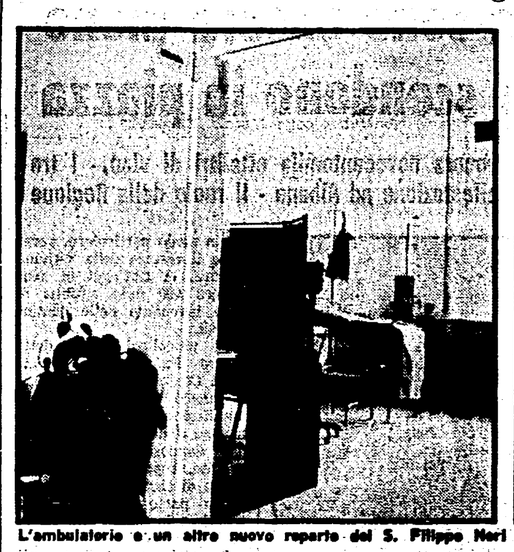
I soccorsi sono arrivati immediatamente. Due delle quattro bambine sono state accompagnate all'ospedale S. Giovanni, dove, però, Caroline è morta prima ancora che i medici potessero fare qualcosa. L'altra bambina, Michelle, è morta dopo poche ore, per le gravissime ferite riportate.

La signora Anna Beardslas, ricoverata, anche lei al San Giovanni, ha riportato la frattura del bacino e ne avrà per una quarantina di giorni. La signora Waspe e suo marito, invece, se la caveranno con qualche giorno di cure. Loro, infatti, non hanno riportato che qualche escoriazione lieve. Immediatamente dopo il pauroso incidente, sul luogo sono arrivate alcune pattuglie della polizia stradale. I rilievi hanno subito chiarito che l'ambulanza non aveva neppure avuto il tempo di frenare, prima di cozzare violentemente contro la fiancata della vettura statunitense. E' chiaro, comunque, che tutte le eventuali responsabilità di quanto è accaduto, potranno essere stabilite soltanto alla fine dell'inchiesta giudiziaria che verrà condotta sia dalla magistratura civile che militare. NELLA FOTO: via Nazionale dopo l'incidente.

Con la riforma sanitaria arrivano anche molti nuovi servizi: ecco come possono essere utili

Al San Filippo un ambulatorio per non finire... in ospedale

Una serie di locali per le visite specialistiche farà da filtro ai ricoveri non necessari - La divisione di cardiologia è fra le più qualificate della città



L'ambulatorio e un altro nuovo reparto del S. Filippo Neri

Il San Filippo Neri comprende le seguenti divisioni *		
Pronto Soccorso		
Anatomia e istologia patologica		
Astanteria e accettazione	letti	22
1 Divisione medica	»	83
2 Divisione medica	»	60
3 Divisione medica	»	73
(deve trasferirsi a Villa Verde)		
4 Divisione medica	»	31
(deve trasferirsi in altra clinica)		
Divisione Medica per terapia fisica	»	40
Divisione di oncologia	»	63
(è annesso il Centro prevenzione tumori)		
Ortopedia	»	42
Chirurgia generale	»	76
Neurologia	»	56
Neurochirurgia	»	37
Cardiochirurgia	»	54
(con annessa Terapia intensiva)		
Cardiologia	»	12
(con annessa Terapia intensiva)		
Otorinolaringoiatria	»	80
Broncopneumologia	»	73
Chirurgia toracica	»	41
Anestesia e Rianimazione	»	13
Radiologia		
Laboratorio		
Poliambulatorio		
Servizio psichiatrico	»	14
Centro trasfusionale		

* I dati si riferiscono al 1979.

Sul monitor compare un filo che si agita in una massa scura: è un catetere di 8 millimetri e mezzo di diametro che ha raggiunto un ventricolo di un malato cardiaco; iniettata un liquido opacizzante e ora si vede il cuore pulsare. E' questa l'ultima fase di un lungo processo che consente al cardiologo di stabilire se il paziente deve essere operato o no. Siamo nella divisione di cardiochirurgia del San Filippo Neri, uno dei più famosi e prestigiosi della città, soprattutto per l'alta qualificazione dei sanitari che vi prestano la loro opera.

Trecento operazioni extracorporee l'anno scorso — dice il professor Richichi — ma dal 15 agosto siamo fermi. Si è rotta definitivamente, dopo un'usura durata anni, l'attrezzatura (del valore di un miliardo e mezzo) per il cateterismo cardiaco (l'analisi in anestesia totale che abbiamo appena visto alla moviola) e questo ha bloccato anche le operazioni. Dal '78 avevamo chiesto la sostituzione della macchina e invece l'impegno di spesa della Regione è andato a favore del Policlinico «Gemelli».

Difficoltà antiche

Per il San Filippo sono previsti 110 milioni per «aggiustare» l'attrezzatura e fra due mesi saremo punto e da capo.

Nel corso della visita al reparto incontriamo numerosi pazienti che sono venuti da molto lontano per farsi curare qui, perfino dall'Africa. Un medico sta visitando un bambino con l'ecocardiografo (un altro strumento di analisi «incruenta» che utilizza gli ultrasuoni) mentre un anziano è pronto sulla barella per farsi applicare il *pace-maker*. Un patrimonio scientifico e umano, questo, continua il nostro accompagnatore, spesso sottoutilizzato a causa di un servizio tecnico insufficiente, e per la carenza del personale paramedico.

Il San Filippo Neri, soffre, come molti altri ospedali romani, di disfunzioni e disservizi «ereditati». Certo, per un sanitario altamente specializzato, che lavora qui dentro a tempo pieno (per 900.000 lire al mese), queste difficoltà sono motivo di amarezza, ma nel complesso il nosocomio, che dal 1. ottobre, come prevede la legge di riforma sanitaria, passerà alla XIX USL insieme con S. Maria della Pietà e quattro cliniche convenzionate, appare una struttura pronta a rispondere alle esigenze del territorio.

E' di mercoledì scorso l'inaugurazione del nuovo reparto di ostetricia e ginecologiac he speriamo chiuda definitivamente un'epoca triste e dolorosa per le donne del quartiere e di un Poliambulatorio con molte specialità: chirurgia generale e toracica, neurologia e neurochirurgia, cardiologia e cardiochirurgia, urologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, ginecologia e ostetricia, otorinolaringoiatria, medicina e dietologia, pediatria, analisi chimico-cliniche. E' questo uno strumento essenziale per l'attuazione della riforma sanitaria — rileva il compagno Marietta, membro del consiglio d'amministrazione dell'Ente Trionfale-Cassia.

Se il poliambulatorio funzionerà mattina e pomeriggio eliminerà l'endemico problema del sovraffollamento ospedaliero fornendo nel contempo prestazioni di un livello decisamente superiore alla media.

Le innovazioni riguardano anche i locali: al pianoterra accanto al Pronto Soccorso, finalmente con un ingresso indipendente dal resto dell'edificio, si apre la serie di stanze adibite alle visite, con una sala d'attesa centralizzata con impianto citofonico che impedisce le «code» in piedi davanti alle porte. Non dominano più l'anonimo colore bianco e il metallo asettico degli armadietti. L'ambiente è caldo e confortevole (sapessi che battaglie per questo, dice il vice economo).

In un anno al S. Filippo Neri sono state effettuate 1350 interruzioni di gravidanza col metodo Karman e in anestesia locale. Anche stamattina ci sono tre donne che hanno appena subito l'intervento e che fino a sera resteranno in osservazione. «Non è stato facile — dice una di loro — a parte la responsabilità di una decisione così dolorosa, non si sa mai a chi rivolgersi, si viene sballottate da un posto all'altro con l'ansia che cresce». Le difficoltà ci vengono confermate dai giovani ginecologi che (a gettone) prestano qui la loro opera. Non c'è ancora un collegamento sufficiente con i consultori e l'urgenza spesso condiziona una migliore razionalizzazione del servizio. Inoltre la donna, una volta dimessa non può tornare dallo stesso medico per il controllo, deve andare al consultorio o in ambulatorio.

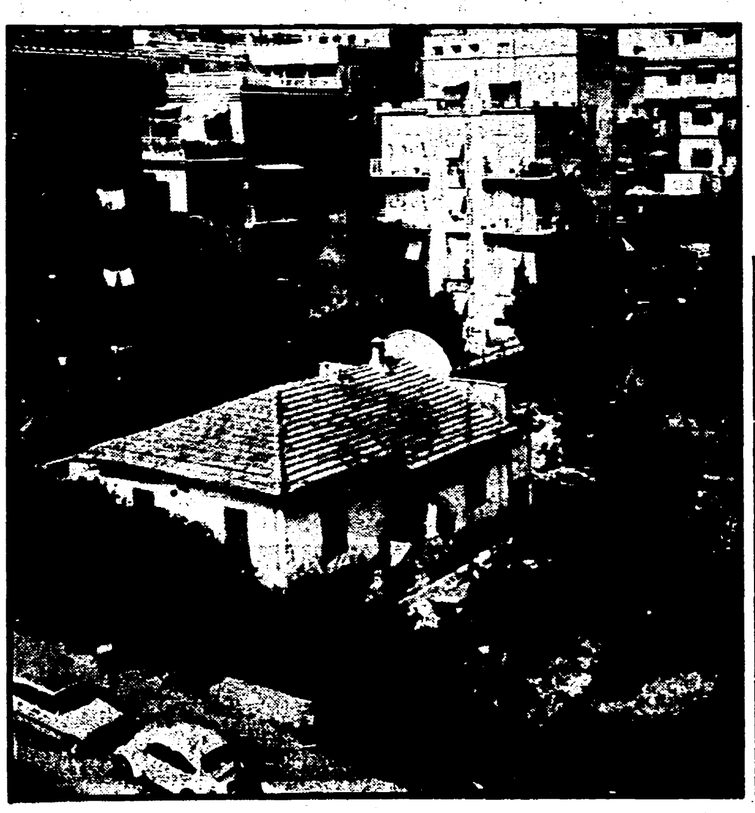
Gli psichiatri, invece si dichiarano soddisfatti dei risultati finora ottenuti. I rapporti con i CIM sono strettissimi, la selezione, per coloro che necessitano del ricovero, è accurata, la degenza ridotta al superamento della crisi acuta e poi il paziente viene riavviato al Centro di igiene mentale. Sono giovani medici «basagliani), convinti che l'istituzionalizzazione, la chiusura in ospedale, è la più seria delle malattie mentali.

Mancano gli ausiliari

Per i tossicodipendenti il discorso è diverso. Gli operatori, anch'essi molto giovani, coadiuvati da poco da una psicologia, si dicono convinti che l'ospedalizzazione elimina sì la dipendenza fisica, ma la «rota mentale» è un fenomeno sociale che va ancora affrontato seriamente.

I problemi più gravi per il San Filippo però — e se ne sono avute vasti echi sulla stampa — riguardano il personale. Manca quello ausiliario (un concorso è in via di espletamento) e intanto le pulizie sono appaltate a una ditta esterna, non ci sono gli infermieri professionali (ma le domande pervenute sono solo cinque) i medici a tempo pieno chiedono la «compartecipazione» per le visite ambulatoriali. Insomma una situazione in movimento che non condiziona però il passaggio dei poteri alle USL che avverrà regolarmente nei termini previsti.

Anna Morelli



Perché è bloccata da 50 anni la costruzione di via dei Cembri a Centocelle?

Chiedono solo una strada, eppure...

La protesta della gente del quartiere - Centinaia di scolari costretti a passare per una viuzza fangosa - Il «giallo» di una villetta abusiva che non viene mai abbattuta

Ma ci vuole tanto per fare una strada? Per abbattere un paio di piccole costruzioni abusive, per sgomberare il terreno da erbacce e rifiuti e poi fare il manto stradale? Gli abitanti di Centocelle, in particolare quelli che abitano nella zona intorno a viale delle Robinie, se lo chiedono da un pezzo e sembrano sempre meno disposti ad ascoltare spiegazioni. Il fatto, anzi il «giallo», è questo: a metà del viale, proprio all'altezza del largo che porta lo stesso nome, c'è una specie di grande orto, un «buco» in mezzo ai palazzi sovraffollati. Un parco? Un piccolo polmone verde a disposizione della gente? No, più semplicemente un terreno sul quale da cinquant'anni deve essere costruita una strada e che invece è rimasto sempre così.

Abbiamo parlato di «orto», ma a ben vedere si tratta di una specie di grossa discarica abusiva, un inferno di ciarpami vari, rifiuti, scatolami arrugginiti e così via. Andarci in mezzo, specie con un bambino, è un'avventura. Ma non è solo la sporcizia che dà fastidio alla gente, è anche il fatto che quella strada (che ha già un nome, anzi due, uno per ogni tratto, via delle Salvinie e via dei Cembri; ci sono già anche le targhe) se venisse costruita risolverebbe veramente tanti problemi. In primo luogo quello che d'inverno vivono quotidianamente le centinaia di bambini che si recano nella scuola di largo dei Bossi, la San Benedetto. Non avendo quel varco a disposizione sono costretti ad avventurarsi su una strada vicina che, proprio per il fatto di essere privata, non ha nemmeno i tombini per lo sfogo dell'acqua piovana e quindi si allaga e si trasforma in un torrente di fango.

Il giallo di via dei Cembri via delle Salvinie dura ormai da cinquant'anni, cioè dal 1931, quando il nuovo piano regolatore redatto dal governatore di Roma stabilì che proprio lì doveva passarci una strada. Partirono le espropriazioni e gli ordini di demolizione, molti muri di vecchie catapecchie andarono giù, ma poi tutto si fermò e su quel pratone restarono un paio di baracche adibite a laboratori artigiani e una casetta ad un solo piano.

Da allora ai giorni nostri le ingiunzioni di sgombero e di ordini di demolizione dal Comune ne sono partiti veramente tanti (sei, sette?, è difficile contarli) ma non se n'è fatto nulla. E la strada non è stata ancora costruita. Come mai?

Per gli abitanti del quartiere — che hanno anche raccolto trecento firme in calce a una petizione — la responsabilità maggiore è della circoscrizione. «E' là — dicono — che si ferma ogni tentativo di sbloccare la situazione». Aggiungono anche: «Proprietaria della casetta abusiva (che con gli anni è diventata una villetta) è la moglie di un noto medico legato alla DC: non avrà qualche santo che lo protegge proprio in circoscrizione?».

Per il presidente della VII circoscrizione, il compagno Cenci, il problema è diverso: «Sarebbe inutile e forse anche inopportuno cominciare a buttare giù la casetta abusiva e i laboratori quando non è stato ancora approvato il progetto in Consiglio comunale e non ci sono nemmeno i finanziamenti necessari per realizzarlo. Il problema, semmai, è quello di sollecitare l'assessorato ai lavori pubblici a presentare il progetto, che è già pronto da un pezzo. Quando l'impresa si presenterà in via delle Robinie per fare la strada, comunque, per buttare giù la casetta abusiva ci vorrà davvero poco».

Dunque, adesso è dall'assessore ai lavori pubblici che la gente di via delle Robinie si attende una risposta. E' auspicabile che non tardi troppo ad arrivare e che i lavori per la strada partano al più presto, anche perché «nell'aprile scorso — ricordano a Centocelle — è stato lo stesso sindaco Petroselli, durante un comizio, ad impegnarsi».

NELLA FOTO: il terreno di largo delle Robinie sul quale dovrebbe passare la nuova strada. Si vede anche la casetta abusiva